

[http://www.huffingtonpost.it/la-festa-dei-millennials/please-stand-by-autismo-on-the-road-didascalico-e-prevedibile-senza-sorprese-ne-pathos\\_a\\_23264394/](http://www.huffingtonpost.it/la-festa-dei-millennials/please-stand-by-autismo-on-the-road-didascalico-e-prevedibile-senza-sorprese-ne-pathos_a_23264394/)

## "Please stand by", autismo on the road: didascalico e prevedibile, senza sorprese né pathos

02/11/2017



di Gianluca Badii

Wendy (Dakota Fanning) è una giovane ragazza autistica che non può far altro che vivere schematicamente la propria vita: accompagnare il cane, andare a lavoro, evitare di attraversare Market Street, abbinare un determinato colore ad ogni giorno. Tutto è prestabilito, nulla può essere casuale perché altrimenti il suo precario equilibrio mentale rischia di saltare. La scoperta di un concorso indetto dalla Paramount per il miglior script di un episodio di Star Trek, unica grande passione di Wendy, la spinge però ad intraprendere un lungo viaggio verso Los Angeles. Ad inseguirla per riportarla a casa saranno la sorella Audrey (Alice Eve) e la psicologa Scottie (Toni Colette).

"Please stand by" adotta perfettamente gli stilemi del road movie: la consegna della sceneggiatura è al contempo espediente del viaggio e mezzo di crescita personale, partenza e traguardo, e il sogno di raggiungere un luogo altro deve fare i conti con gli imprevisti e gli incidenti di percorso. Il viaggio di formazione diventa così viaggio della sfortuna e la protagonista, interpretata da una convincente Dakota Fanning che restituisce con sensibilità e delicatezza un ritratto dell'autismo, deve mettere da parte le proprie paure verso un mondo sconosciuto per inseguire i propri impulsi.

In concorso nella sezione di Alice nella città è caratterizzato dai toni tipici dei film indie americani, il film di Ben Lewin procede fin troppo linearmente, dando una tremenda sensazione di prevedibilità. Non corre rischi il regista di *The session*, non si addentra nel fragile mondo della protagonista e così facendo non riesce ad aggiungere niente a quanto già raccontato del complesso universo dei disturbi mentali.

Il risultato finale è un racconto in cui pesano le occasioni di approfondimento mancate (le similitudini tra Wendy e Spock; il ricongiungimento familiare; le differenze/congiunture tra Audrey e Scottie) e strutturato come la vita di Wendy prima del viaggio verso la città degli angeli: schematico, prestabilito, didascalico, senza sorprese e dunque senza pathos.